

In occasione della pubblicazione del Rapporto-proposta “Il cambiamento demografico”, abbiamo rivolto qualche domanda alla professoressa Eugenia Scabini che è tra i curatori del volume. Docente di Psicologia Sociale della Famiglia presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano, la prof.ssa Scabini è anche Direttore del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia.

**Come si colloca la scelta dell'analisi demografica, da parte del Comitato per il progetto culturale, con l'esigenza di un ripensamento globale della formazione reso necessario dall'emergenza educativa?**

C'è una linea di profonda continuità tra il rapporto-proposta sull'educazione e quello sulla demografia. Educazione e demografia sono due fenomeni collegati e profondamente radicati nella vita concreta delle famiglie e della società.

La famiglia può proseguire nel tempo se genera (ecco l'importanza della demografia), ma la famiglia, oltre a dare la vita, ha il compito di consentire lo sviluppo del nuovo individuo rendendolo pienamente umano. Ed ecco l'importanza dell'educazione.

Entrambe le cose sono decisive ma la prima è la condizione della seconda. Se non ci sono nuove generazioni non si può neppure porsi il problema della loro educazione. Inoltre lo stesso fenomeno del declino demografico ha, tra le sue cause, oltre a componenti economiche e di politica sociale anche componenti culturali che rimandano ad una formazione dei giovani che sia in grado di trasmettere loro il valore, l'attrattiva, e la responsabilità di metter su famiglia e di mettere al mondo figli.

**Il Rapporto proposta insiste su diversi argomenti di grande attualità quali il cambiamento di paradigma della maternità/paternità, l'incidenza dei media nella sfida demografica, il rapporto tra crescita economica e popolazione. Se dovesse indicare un baricentro da cui partire per modificare il gelo demografico?**

Il baricentro è rappresentato dalla famiglia che è lo snodo cruciale in grado di incidere nel breve e nel lungo periodo sull'equilibrio complessivo della popolazione e sulla qualità del capitale umano che consente alla società di essere “una buona società”. Più in particolare sono i giovani e la loro difficile transizione alla condizione adulta il sintomo più vistoso dell'attuale impasse nella crescita sociale e la causa più prossima del declino demografico. I giovani con troppa lentezza diventano giovani famiglie; il posponimento delle scelte familiari finisce nei fatti per ridurre il numero dei figli che pure erano desiderati. Il rapporto-proposta ne analizza nel dettaglio la dinamica e le cause strutturali e culturali.

Occorre però che queste riflessioni non rimangano patrimonio degli esperti ma diano una scossa alla coscienza di tutti. Ciò non è avvenuto né nel presente né nel passato e tra i motivi vi è indubbiamente il fatto che, per capire appieno la dinamica della famiglia e i suoi cruciali passaggi intergenerazionali, occorre mettersi in una prospettiva di lungo periodo che mal corrisponde all'urgenza del consenso che interessa il politico e che vive dei tempi corti della legislatura.

**L'approccio scelto dal Rapporto è di tenere insieme l'analisi demografica con la riflessione antropologica. Quali sono i frutti, in chiave teorica ma anche pratica, di questa scelta?**

Inserire la riflessione antropologica consente di trattare con profondità e respiro una tematica che rischierebbe di essere solo una ridda di numeri che colpiscono sul momento ma non consentono di riflettere. Del resto la demografia ci parla del nascere, svilupparsi e morire, ci parla del succedersi delle generazioni e dell'effetto di tutto ciò sul benessere ed equilibrio della società. Come non affrontare perciò la demografia se non mettendo al centro la dimensione antropologica?